

Il Paese che cambia e che lavora

«Leggere l'Italia in un giorno», meeting sulla situazione socio-economica tra crisi e futuro

In un quadro di stasi generalizzata segnali di ripresa vengono fruttanto dal vivace settore agroalimentare con un aumento dell'export grazie a eccellenze nazionali come il vino

Dopo la crisi del commercio internazionale mondiale del 2009, anno nel quale gli effetti della crisi economica e finanziaria mondiale sono esplosi in tutta la loro portata, il saldo commerciale dell'Italia è peggiorato sensibilmente sia con riferimento al totale dei prodotti e dei servizi che con riferimento ai prodotti agroalimentari, nei due anni successivi (2010-2011). Dal 2011, tuttavia, sia nel 2012 che nel 2013 si è registrato un netto miglioramento, facendo passare il saldo commerciale agroalimentare dai -9,08 miliardi del 2011 ai -6,12 miliardi di euro del 2013. Lo scorso anno, infatti, le esportazioni agroalimentari sono state pari a 33,64 miliardi contro importazioni per 39,76 miliardi circa. Di particolare rilievo il ruolo dei prodotti che sono stati classificati, sia

pure con qualche necessaria approssimazione, come *made in Italy*. Essi, infatti, rappresentano ben il 74% delle esportazioni italiane di prodotti agroalimentari, e sono stati in sensibile aumento sia in termini percentuali che di valore assoluto, in particolare negli ultimi anni, passando dai 20,8 miliardi del 2010 ai 25,0 miliardi di euro del 2013.

Se l'analisi scende a livello più dettagliato dal punto di vista merceologico, emerge subito come il vino sia il prodotto che fornisce da solo il maggiore contributo alle esportazioni italiane, con un valore di esportazioni che nel 2013 hanno raggiunto i 5,2 miliardi di euro. Tra gli altri prodotti d'esportazione si trovano ortaggi trasformati (in particolare i derivati del pomodoro) e frutta trasformata, frutta e ortaggi freschi, pasta e altri derivati dei cereali, formaggi, salumi, ma anche prodotti dolciari e prodotti del viva-

smo. Vi sono poi alcuni prodotti problematici, come gli agrumi e l'olio di oliva. Nel caso degli agrumi, infatti, l'Italia è ancora un importatore netto, con importazioni che nel 2013 sono state pari a 314 milioni di euro contro esportazioni che si sono fermate a 180 milioni di euro (con un saldo negativo per 134 milioni). Nel caso dell'olio d'oliva vergine ed extra-vergine, invece, i flussi di esportazione sono decisamente più importanti (ben 1.030 milioni di euro nel 2013), ma sostanzialmente uguali a quelli di importazione (1.024 milioni); dal 2000 il saldo per questo prodotto è stato appena positivo solo negli ultimi due anni ma per un valore praticamente irrisorio (20 milioni nel 2012 e 6 milioni nel 2013). In altre parole l'Italia non riesce a generare un saldo commerciale positivo significativo con l'olio d'oliva vergine ed extravergine.

Prof. Gabriele Canali
SMEA, Università Cattolica
del Sacro Cuore

LA SFIDA

Contro la fame nel mondo

Sono circa 805 milioni le persone che al mondo soffrono la fame, secondo il nuovo rapporto dell'Onu *Lo stato dell'insicurezza alimentare nel mondo 2014*. Il rapporto ha confermato un trend positivo che vede la riduzione del numero di persone che soffrono la fame a livello globale, 100 milioni in meno negli ultimi dieci anni e 209 milioni rispetto al biennio 1990-92.

La tendenza generale nella riduzione della fame nei paesi in via di sviluppo indica che l'Obiettivo di Sviluppo del Millennio di dimezzare la percentuale delle persone sottanutrite entro il 2015 è ancora raggiungibile.

Il Rapporto 2014 fa notare come l'accesso al cibo sia migliorato in modo rapido e significativo in quei paesi che hanno sperimentato un progresso economico globale, in particolare in Asia orientale e sud-orientale, ma anche in Asia meridionale e in America Latina, e in quei paesi con adeguate reti di sicurezza sociale e di altre forme di protezione sociale estese anche ai poveri delle aree rurali.

(a cura di Piero Conforti)

L'ANALISI

Radiografia del Belpaese

Ogni anno il nostro Paese è indagato da prestigiosi centri di ricerca nei suoi aspetti sociali, politici, economici.

Aiutati dalla capacità di lettura sull'evoluzione dell'Italia, alcuni relatori ci aggiorneranno sui cambiamenti intervenuti.

Per la terza volta, dunque, la FISBA-FAT Fondazione mette a disposizione di tutta la Federazione di appartenenza – la FAI-Cisl – un patrimonio culturale, capace di supportare l'azione sindacale e ridare motivazioni culturali ed etiche per un impegno sempre più incisivo nella realtà concreta del mondo del lavoro.

Albino Gorini
Presidente FISBA-FAT Fondazione

SCENARI

Una cultura dell'alleanza

Abbiamo tutti l'impressione che la vitalità della nostra società stia lentamente scemando. In molti si chiedono se ci stiamo fermando per poi ripartire o se invece rallentiamo per arrestarci. Nella dimensione valoriale, i dati del volume del Censis evidenziano che la crisi antropologica che ha profondamente segnato il Paese, potrebbe essere giunta alla fine della sua propagazione e le energie per una inversione di rotta ci sono tutte, anche se in forma potenziale, da attivare. La figura del nuovo Papa sta risvegliando in molti l'interesse non solo per la fede, ma più in generale per la vita spirituale e il gusto per una certa frugalità nei consumi. Quale cultura del lavoro si affermerà nel prossimo futuro? Meno competizione e più collaborazione? Potrebbe farsi strada una nuova cultura imprenditoriale, più collaborativa, in grado di essere trainante per il Paese, se prevarrà la voglia di riscoprire l'altro come alleato e non come *competitor*.

Giulio De Rita

IL PUNTO

Troppe parole e poca energia

Da molti mesi, in Europa come in Italia, ci dividiamo fra fautori del rigore e fautori della flessibilità, fra paladini delle regole ordinate dell'economia e paladini di una ripresa innervata della soggettività magari disordinata dei vari protagonisti economici. Eppure l'insieme dei richiami e delle proposte non incide sulle concrete decisioni degli interessati, delle imprese e delle famiglie coinvolte nella crisi attuale e nelle future vie d'uscita. In Italia i problemi gravi vengono alla fine rimossi attraverso la furbizia di parlarne tanto, fino allo sfinimento e talvolta alla noia. Ma c'è anche un'altra spiegazione: parliamo tanto perché non abbiamo energia capace di smuovere l'inerzia di una società satura, una società che non reagisce alle sollecitazioni e che ben si può descrivere come, un "cavallo che non beve" come ha dimostrato la vicenda degli 80 euro. È questa resistenza a coinvolgersi nello sviluppo che rappresenta oggi il grande problema italiano; e può essere superato solo ritrovando la "traccia" profonda del nostro sviluppo: il rapporto con il territorio, il legame con la responsabilità delle famiglie, l'alta soggettività dei comportamenti, la valorizzazione della piccola impresa, la salvaguardia delle sedi e dei processi di rappresentanza sociale. Tali elementi sono per qualcuno residui di un superato modello di sviluppo; è invece probabile che siano i semi di vitalità che vanno di nuovo seminati. Anche perché non mi sembra che ci siano alternative strategicamente significative.

Giuseppe De Rita

L'EXPLOIT

Italia paese di manufatti

Solo 5 Paesi nel mondo possono vantare un surplus commerciale manifatturiero superiore a 100 miliardi di dollari. L'Italia è uno di questi. Un Paese che durante la crisi globale ha visto il proprio fatturato estero manifatturiero crescere più di quello tedesco.

La Fondazione **Symbola**, insieme a Unioncamere e Fondazione Edison, ha presentato le «10 verità sulla competitività italiana», evidenziando che è un Paese in crisi, una crisi profonda nonostante i timidi segnali di ripresa del Pil. Ma non è un Paese senza futuro, perché ha energie e potenzialità enormi, talenti invidiabili e invidiati che, nonostante tutto, ne fanno uno dei Paesi più competitivi al mondo. Nelle «10 verità» c'è un'idea di futuro per il nostro Paese e per l'Europa. Esperienze che possono diventare l'avanguardia di un nuovo modello di sviluppo.

(a cura di Franco Pasquali)

